
Bruno Lauzi: dieci anni senza di lui

Autore: Franz Coriasco

Fonte: Città Nuova

Uno dei padri fondatori della cosiddetta “scuola genovese”. Un adorabile bastian-contrario, tuttora riconosciuto come uno dei pochi veri maestri della scena cantautorale nostrana

Una delle sue canzoni più belle s'intitolava *Il poeta*; l'aveva scritta nel 1963 ed è tuttora considerata una specie di manifesto di quella nuova generazione d'artisti che da Genova s'apprestava a lasciare un segno indelebile sulla storia della canzone d'autore italiana del Novecento; si chiudeva così: “Ora dicono fosse un poeta e che sapesse parlare d'amore. Cosa importa se in fondo uno muore e non può più parlare di te”: un epilogo perfetto anche per suggellarne la vita, e per ricordarlo una volta di più.

Bruno era nato ad Asmara nell'agosto del '37, figlio di un'ebrea convertita al cristianesimo, e di un antifascista ligure dal quale ereditò quell'amore per la libertà che avrebbe nutrito gran parte delle sue canzoni. Crebbe a Genova durante gli anni Cinquanta, e con il compagno di ginnasio Luigi Tenco condivise l'amore per il jazz, i musical, i grandi della poesia universale. A Milano, dove si trasferì per iscriversi a Giurisprudenza, scoprì i **grandi chansonniers francesi** – Brassens, Brel, Aznavour – e fu amore a prima vista. Cominciò a scrivere canzoni: la prima, con testo di Mogol, s'intitolava *Bella* e fu lanciata da un giovanissimo Giorgio Gaber nel 1960. Il suo debutto cantautorale avvenne due anni dopo e si dipanò nel tempo, mischiando cabaret e poesia, il bossanova brasiliano e l'humus culturale della sua terra. Un talento eclettico e reso brillante da un'ironia irresistibile che l'avrebbe accompagnato fino alla fine.

Il successo arrivò da lì a poco, grazie a **una serie di canzoni destinate a diventare dei classici**: *Ritornerei*, la succitata *Il poeta*, e ancor *Il tuo amore* che presentò al Sanremo del '65. La sua verve umoristica si sposò a meraviglia anche con Jannacci, Cochi e Renato, e Lino Toffolo, e lo spinse anche a scrivere canzoni per bambini, come la famosissima *Johnny Bassotto*. Era uno a cui piaceva collaborare coi colleghi – da Battisti a Bennato, senza porsi troppi problemi di affinità. Dalla sua penna uscirono capolavori memorabili come *Piccolo Uomo* e *Almeno tu nell'universo* per Mia Martini, *L'Appuntamento* per la Vanoni, *Racconto* e *Certe cose si fanno* per Mina; e a sua volta portò al successo capolavori altrui come *Onda su Onda* e *Genova per noi* di Paolo Conte, *Naviganti* di Ivano Fossati, *Angeli* di Lucio Dalla. Una trentina d'album spalmati in una quarantina d'anni, alternando la

carriera musicale a quella d'attore e presentatore, la passione politica (era un liberale come suo padre) e opere letterarie, sia in poesia che in prosa.

Finché gli venne diagnosticato il morbo di **Parkinson**: una malattia terribile che non tene nascosta; anzi, gli piaceva scherzarci su. Ricordo che una volta lo ebbi come ospite in un piccolo concerto radiofonico, e mi disse che sì, il Parkinson gli dava qualche problema “nelle foto vengo sempre mosso...”, ma offriva anche qualche vantaggio, almeno in cucina: “son diventato bravissimo a sbattere la maionese”, aggiunse guarnendo la battuta con quel suo sorriso sornione che si portava sempre addosso. Da lì a poco sopraggiunse anche un cancro al fegato, e non ci fu più niente da fare. Era il 24 ottobre del 2006.

Bruno Lauzi era fatto così: **un adorabile bastian-contrario** capace d'essere in ugual misura lieve e graffiante, tenerissimo e profondo. Un piccolo-grande uomo che continua a mancarci, ma che continua ad esserci, e a vivere nelle sue canzoni.